

Rassegna Stampa

di Mercoledì 20 maggio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	20/05/2020	<i>Int. a P.Salini: "WEBUILT: L'ITALIA PUO' RIPARTIRE, MA PROGETTO DA 100 MILIARDI" (L.Galvagni)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	20/05/2020	<i>DAL 1° LUGLIO ECOBONUS E SISMABONUS AL 110% PROGETTI E PERMESSI AL VIA. (G.Santilli)</i>	5
1	Italia Oggi	20/05/2020	<i>IL COMMITTENTE PRIVATO COSTRETTO A PAGARE, LA P.A. INVECE NO (G.Galli)</i>	6
34	Italia Oggi	20/05/2020	<i>BREVI - EFFETTO COVID SULLE</i>	8
Rubrica Imprese				
3	Il Sole 24 Ore	20/05/2020	<i>PRESTITI, AUTOCERTIFICAZIONE E MANLEVA PER LE BANCHE (M.Mobili/G.Trovati)</i>	9
12	Il Sole 24 Ore	20/05/2020	<i>"SOLO ABSTRACT" - PORTALE PER LE IMPRESE SU SISTEMI ANTI-VIRUS (M.Romano)</i>	11
Rubrica Economia				
31	Italia Oggi	20/05/2020	<i>STOP PROTESTI FINO AL 31 AGOSTO (A.Ciccina Messina)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
31	Italia Oggi	20/05/2020	<i>LE ASSEMBLEE DI CONDOMINIO SONO RIPARTITE (A.Nucera)</i>	13
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	20/05/2020	<i>"SOLO ABSTRACT" - GLI AIUTI PUNISCONO LE PROFESSIONI (F.Micardi)</i>	14
38	Italia Oggi	20/05/2020	<i>FONDO PERDUTO, PROFESSIONI UNITE CONTRO L'ESCLUSIONE (M.Damiani)</i>	15
Rubrica Fisco				
1+34	Italia Oggi	20/05/2020	<i>SLITTA LA RISCOSSIONE DEI DEBITI (A.Bongi)</i>	16
34	Italia Oggi	20/05/2020	<i>TAGLIO IRAP CON EFFETTI DISTORSIVI (G.Mandolesi)</i>	18

PARLA SALINI

«Webuilt:
l'Italia può
ripartire, ma
serve un
progetto da
100 miliardi»

Laura Galvagni
— a pagina 10

Webuild, piano da 103 miliardi «Ripartire con le infrastrutture»

L'INTERVISTA

PIETRO SALINI

Il ceo presenta le linee guida di un nuovo maxi progetto per il rilancio del Paese

Dalle periferie agli ospedali, ricadute fino a 322 miliardi per l'economia e le imprese

Laura Galvagni

Un piano da 103 miliardi che può valere fino a 322 miliardi di impatto positivo sull'economia. Un vero e proprio Progetto Italia che vada oltre le opere strategiche. Questo ci vuole per il paese. Ne è convinto il ceo di Webuild, Pietro Salini, che in questo colloquio con *Il Sole 24 Ore*, traccia le linee guida di un disegno davvero ambizioso e di fatto messo già nero su bianco: far ripartire l'Italia con un maxi rilancio infrastrutturale. «I soldi ci sono, definiamo nuove regole, senza inventarci nulla ma usando quelle europee. Non perdiamo quest'occasione, ci troviamo di fronte a una crisi epocale dagli effetti devastanti. Dob-

biamo combattere questo mostro creando fiducia e lavoro», ha esordito l'imprenditore.

Parliamo di una cifra enorme, siamo un paese già fortemente indebitato come possiamo sostenere un intervento di spesa pubblica di tale portata?

I denari ci sono, certo se li impieghi per finanziare la spesa corrente non produci nulla di buono ma se li usi per fare investimenti il discorso cambia radicalmente. Possiamo contare complessivamente su 158 miliardi utilizzabili per le infrastrutture tra fondi strutturali europei, fondi di sviluppo e coesione, il meccanismo europeo di stabilità e i social bond. Tutti denari, peraltro, che proprio per la particolarità della situazione in cui ci troviamo, hanno un costo prossimo allo zero. Siamo in un periodo di interessi negativi, praticamente ti pagano per indebitarti. Se non ora quando? Credo che la percezione della crisi in cui rischia di cadere il paese sia ancora molto modesta. Ma il nostro nemico è la disoccupazione. È un mostro che possiamo combattere solo creando fiducia e lavoro e per questo vanno attivati strumenti di rilancio anticiclici che possano sopperire alla futura carenza di domanda. L'Italia è un grande esportatore e proprio per questo rischia di pagare più di altri questo scenario avverso: mancherà la domanda interna ed estera.

E l'unico modo per rilanciarla sono le opere pubbliche?

Questo genere di interventi ha un moltiplicatore che può essere superiore alle 3 volte. Questo significa che se mettiamo in agenda lavori per 103 miliardi possiamo avere ricadute positive sul Pil per oltre 320 miliardi, che equivalgono peraltro alla creazione di 2,5 milioni di posti di lavoro.

Siamo un Paese che spesso litiga con la burocrazia quando c'è da posare una prima pietra.

In quattro anni abbiamo speso appena 4 miliardi di euro in investimenti in infrastrutture e siamo un territorio che sconta un gap elevatissimo rispetto al resto d'Europa. Un gap che ci costa, secondo le ultime stime, oltre 70 miliardi l'anno. È un'esigenza, anche competitiva, quella di ripartire dai grandi interventi e se non sfruttiamo quest'occasione resteremo ancora più indietro. Per farlo però non possiamo ragionare secondo le vecchie regole. Non si può nemmeno immaginare di mettere in pista 100 miliardi di opere utilizzando i vecchi schemi.

Cosa intende?

Serve un modello Genova. Abbiamo ricostruito il Ponte Morandi in otto mesi. E ci siamo riusciti perché siamo stati in grado di allineare gli interessi di tutti i soggetti coinvolti. Tutte le autorità si sono mosse in maniera proattiva, il paese ha fatto

squadra. E dobbiamo fare lo stesso anche ora. Il codice degli appalti così com'è non può funzionare. Ma non puntiamo a norme speciali basterebbe che, come hanno fatto anche gli altri paesi dell'Unione, venisse applicato pari pari il codice europeo. Dobbiamo eliminare la cultura del sospetto e fissare regole semplici ed efficaci. Abbiamo insegnato al mondo come si costruisce e le imprese ci sono.

Quando parla di un piano da 103 miliardi a cosa si riferisce esattamente?

Con 13 miliardi possiamo sbloccare 41 miliardi già stanziati e dare il via a 17 grandi opere strategiche immediatamente cantierabili. Ma questo è solo una parte di ciò che dobbiamo avviare. Pensiamo solo all'edilizia scolastica, il 50% degli edifici non ha il certificato di abitabilità. Basterebbero 10 miliardi per rimettere a norma le strutture e far studiare i nostri figli in sicurezza. Poi ci sono gli ospedali, abbiamo tagliato decine di migliaia di posti. Ci vogliamo dotare di un sistema sanitario come la Germania che ha consentito di affrontare la pandemia, curare le persone e assicurare la continuità della produzione? Con 20 miliardi potremmo dotare le nostre città di sistemi di mobilità urbana rispettosi dell'ambiente. Se avessimo avuto delle carceri adeguate non avremmo do-

vuto sopportare lo scandalo della scarcerazione dei mafiosi per l'emergenza Covid-19.

Come pensa che in Italia si possa dar seguito a un progetto di tale portata in 12 mesi?

Serve una regia unica, una piattaforma centralizzata presso la Presidenza del Consiglio che allinei e coordini tutte le amministrazioni su un piano infrastrutturale di questo tipo. Sul piano pratico abbiamo una serie di proposte come la nomina di commissari straordinari per l'esecuzione delle opere e l'emanazione di decreti per il pagamento immediato degli importi secondo lo stato di avanzamento dei lavori, per l'erogazione di anticipi contrattuali e l'applicazione del meccanismo di revisione dei prezzi. Se lavoriamo tutti assieme si può fare.

Intanto ieri avete posato la prima pietra della statale Jonica, appalto che risale a 10 anni fa il cui terzo megalotto è partito solo ora.

Non possiamo più ragionare secondo queste tempistiche e per questo vorrei che quella prima pietra rappresentasse il simbolo della ripartenza, che diventasse un grande esempio da moltiplicare. Anche perché con questo cantiere parte nei fatti Webuild.

Webuild che naturalmente è "parte interessata" a che si realizzi questo maxi piano. Capace magari

di dare nuovo slancio a quella che era l'idea iniziale di Progetto Italia, ossia aggregare imprese italiane per fare una realtà di peso anche sullo scenario internazionale.

Siamo leader mondiali nel settore dell'acqua e tra i primi al mondo nel comparto dei trasporti. Lavorano con noi 70 mila persone in 55 paesi, uomini e donne di provata capacità. Conosciamo il nostro ruolo e in virtù del fatto che abbiamo una presenza pubblica nel capitale (Cdp, ndr), tanto più sentiamo la responsabilità di proporre al paese una strada concreta per la ripartenza. È evidente che la nostra prospettiva iniziale resta valida e lo diventerà ancor di più se aumentando l'offerta si creeranno le condizioni per mettere assieme le grandi competenze. Per mancanza di lavoro e investimenti abbiamo cancellato 120 mila imprese negli ultimi 10 anni e perso oltre 650 mila posti di lavoro.

In questo scenario pensa che farete ricorso al Dl liquidità?

Noi adesso non ne abbiamo bisogno. Viviamo di contratti pluriennali e quindi abbiamo subito per il momento meno di altri l'impatto della pandemia. Il Dl liquidità è certamente uno strumento utile, purché ci sia mercato, altrimenti non avrebbe senso. Se non c'è lavoro il resto non serve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

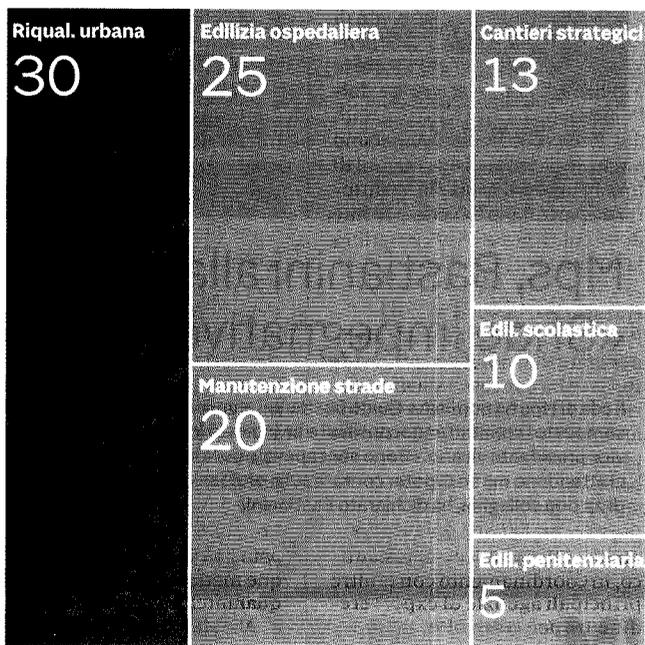


“
È TEMPO DI AGIRE
 I soldi ci sono, possiamo attingere fino a 158 miliardi di fondi a costo zero, o adesso o mai più

Progetto infrastrutture

Progetti attivabili.
 In miliardi di euro

milliardi totali **103**



Fonte: Webuild

CASA

Dal 1° luglio ecobonus e sismabonus al 110% Progetti e permessi al via

Limiti di spesa molto elevati per i condomini. Agevolati cappotti termici, caldaie a basso consumo e adeguamento sismico

L'articolo 119 prevede come condizione il miglioramento di due classi energetiche Ape

Giorgio Santilli

ROMA

Via dal 1° luglio al superbonus al 110% per gli interventi di riqualificazione energetica e di adeguamento antisismico. Con la firma del Capo dello Stato l'agevolazione record nella storia fiscale italiana è legge, all'articolo 119 del Dl rilancio, e può partire. Il termine del 1° luglio vale per la fatturazione delle spese sostenute: questi quaranta giorni potranno essere impiegati per la progettazione degli interventi, la scelta dei fornitori, le approvazioni nelle assemblee di condominio. La norma messa a punto dal sottosegretario a Palazzo Chigi, Riccardo Fraccaro, quindici giorni fa non ha subito cambiamenti troppo importanti e l'intervento mantiene le linee fondamentali individuate fin dall'inizio. Val la pena di ricapitarle.

L'intervento agevolato spetta ai condomini, ma anche alle singole unità immobiliari nei condomini e, con alcuni limiti, per gli edifici unifamiliari (solo se adibiti a prima casa). I condomini sono comunque i destinatari principali dell'agevolazione, tanto è che i limiti di spesa sono molto alti.

Per far scattare la detrazione al 110% è necessario che sia realizzato almeno uno dei tre interventi trainanti individuati dall'articolo 119: a) l'isolamento termico su almeno il 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio (il cosiddetto cappotto termico); b) l'installazione di caldaie a pompe di calore o a condensazione (basso consumo); c) la realizzazione di lavori di adeguamento

antisismico. Questi interventi sono "trainanti": uno solo di questi basta a portare al 110% lo sgravio in cui possono entrare altri interventi: a) il montaggio di pannelli solari; b) il montaggio di accumulatori di energia collegati ai pannelli solari; c) gli interventi previsti dal vecchio ecobonus (art. 14 del Dl 63/2003); d) la realizzazione delle colonnine per caricare le batterie delle auto elettriche. Tutti questi interventi accedono anche al beneficio del 110% se realizzati con uno di quelli trainanti.

L'altro pilastro del superbonus è la possibilità generalizzata di cedere la detrazione di imposta a una banca, a una assicurazione o a un altro intermediario finanziario oppure di scontare subito lo sgravio fiscale nella fattura dei fornitori che a loro volta saranno liberi di cederlo a una banca o ad altri soggetti. La cedibilità del credito con il fisco e il beneficio al 110% producono un risultato straordinario: la possibilità di realizzare i lavori a carico dello Stato, senza pagare nulla, senza anticipazione di neanche un euro. L'eccedenza di sconto fiscale del 10% oltre alla spesa sostenuta consente infatti di ripagare forniture e banche che anticipano le somme per realizzare i lavori o installare gli impianti.

Per chi realizza i lavori antisismici c'è la possibilità di acquistare una polizza anticalamità con detrazione al 90%.

I tetti di spesa nel caso dei condomini sono pari a 60 mila euro moltiplicato il numero di unità abitative per l'isolamento termico e di 30 mila euro per il numero delle unità immobiliari per le caldaie. Per i due interventi, nel caso di un condominio medio di 50 abitazioni il tetto di spesa è di 4,5 milioni. La condizione più impegnativa per l'intervento energetico è che deve produrre un miglioramento di due classi energetiche Ape (una se due non è possibile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO & ROVESCIO

*Adesso che il caso della liberazione della cooperante **Silvia Aisha Romano** si è concluso, si può ritornare sull'argomento con più pacatezza, soprattutto per valorizzare la figura e il ruolo del ministro delle Difesa, il pd **Lorenzo Guerini** che, pur potendo mettersi in vetrina anche lui, ha preferito tenersi lontano dallo spettacolo da triccheballacche messo sconsideratamente in scena all'aeroporto di Ciampino dal premier **Conte** e dal suo ministro degli esteri, **Di Maio**. A Roma infatti non è atterrata una neomusulmana (è una scelta, la sua, insindacabile) ma una persona che si è ripetutamente espressa come sodale con uno dei più violenti gruppi terroristici al mondo, con il quale un paese democratico come l'Italia non deve essere (o anche solo apparire) in nessun modo connivente o anche solo contiguo. Guerini, con la sua assenza, ha tenuto alto il senso dello Stato. Che purtroppo, presso molti, si è liquefatto.*

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS
Italia Oggi
Slitta la riscossione dei debiti
GLI STRUMENTI MIGLIORI NELLE MANI GIUSTE

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS
Negli appalti figli e figliastri
Il committente privato costretto a pagare, la p.a., no
Importazione agevolata solo per le mascherine certificate

159329

Questo è l'effetto determinato dalla legge di conversione del decreto Cura Italia

Negli appalti figli e figliastri

Il committente privato costretto a pagare, la p.a. no

DI GIOVANNI GALLI

Niente par condicio tra appaltatori: chi lavora per un privato ha diritto al pagamento delle opere eseguite fino alla data di sospensione dei lavori, mentre chi lavora per un ente pubblico non gode di questo beneficio. Vista dal punto di vista del committente, quello privato è tenuto a pagare mentre il pubblico no. Questo l'effetto determinato dalla legge n. 27/20 di conversione del Cura Italia, la quale ha introdotto una disposizione in tema di appalti privati di favore per gli appaltatori. Un nuovo comma 2-ter è stato aggiunto all'art. 103 e definisce, in particolare, che l'appaltatore ha diritto al saldo delle opere già eseguite: nei contratti tra privati, in corso di validità dal 31 gennaio 2020 e fino al 31 luglio 2020, per l'esecuzione di lavori edili di qualsiasi natura, i termini di inizio e fine lavori si intendono prorogati per un periodo pari alla durata della proroga di cui al comma 2. Il committente è dunque tenuto al pagamento dei lavori eseguiti sino alla

data di sospensione dei lavori, in deroga ad ogni diversa previsione contrattuale.

La disposizione si applica ai soli contratti «tra privati», con l'esclusione dei pubblici che allo stesso modo sono soggetti a sospensione dell'attività edilizia in quanto non rientranti tra i codici Ateco consentiti. Per gli appalti pubblici in corso di esecuzione, invece, l'art. 91, comma 2, del Cura Italia convertito è intervenuto sul codice degli appalti (art. 35, co. 18), estendendo l'erogazione dell'anticipazione del 20% del prezzo dell'appalto, da corrispondere entro 15 giorni dall'effettivo inizio della prestazione, «anche nel caso di consegna in via d'urgenza, ai sensi dell'articolo 32, comma 8, del presente codice». Evidente il trattamento differenziato riservato alle due categorie di appaltatori, i cui lavori siano stati sospesi in via cautelativa: ai privati, fino alla data di sospensione dei lavori, il committente è tenuto a versare il corrispettivo maturato, mentre gli appaltatori di opere pubbliche sono esclusi dal beneficio.

La norma dunque ricono-

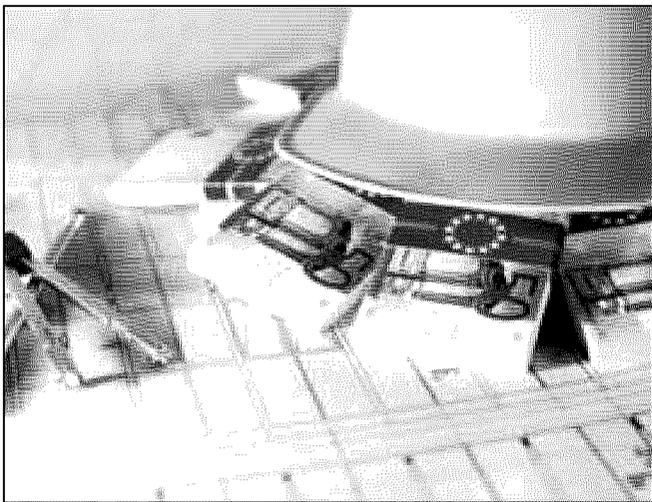
sce il diritto dell'appaltatore privato «al pagamento dei lavori eseguiti sino alla data di sospensione». «In pratica», commenta l'avvocato Martina Tognolo, senior manager Nexum Legal, «sembrerebbe gravare sul committente l'obbligo di adempiere anticipatamente alla propria prestazione del pagamento del prezzo. Tale disposizione si pone quale deroga legale ad ogni diversa previsione contrattuale e codicistica, implicando quindi una decadenza automatica del committente dal beneficio del termine di pagamento, con una chiara incidenza sul sinallagma contrattuale. Se da un lato la disposizione tutela la categoria degli appaltatori quali soggetti 'deboli' dell'attuale crisi, dall'altro il legislatore non sembrerebbe aver considerato le difficoltà del committente, parte del medesimo sistema economico dell'appaltatore».

Riguardo la proroga di 90 giorni, si pongono difficoltà interpretative relativamente ai termini di inizio e fine dei lavori, dalla cui differenza deriva la durata del tempo concesso all'appaltatore per l'esecuzione. La norma indi-

vidua un termine di proroga fisso, a fronte di una durata variabile, alla data di sua promulgazione, del periodo emergenziale (la cui scadenza è, ad oggi, fissata al 31 luglio 2020) e della sospensione coatta dei lavori appaltati. Inoltre, il periodo di 90 giorni potrebbe, in concreto, risultare perfino più breve di quello dell'effettiva sospensione dei lavori per effetto del rispetto delle misure igienico-sanitarie. Il problema vero e proprio si pone per i contratti d'appalto privati in cui non sia stata prevista dalle parti la data di inizio/fine lavori. Quanto all'inizio lavori troverebbe applicazione l'art. 1183, co. 1, c.c., per cui l'appaltatore è tenuto ad iniziare immediatamente l'esecuzione e il committente ha diritto di esigerne subito l'inizio, ma ciò allo scadere della proroga di cui all'art. 103, co. 2-ter.

Rispetto alla fine lavori, la determinazione di un termine, da intendersi riferito alla verifica e non alla consegna dell'opera, in assenza di accordo, dovrebbe essere rimessa ad un giudice che tenga conto anche del periodo di proroga legale.

—@Riproduzione riservata—



Prestiti, autocertificazione e manleva per le banche

OGGI IL VOTO

Accordo per le modifiche
 Obiettivo: aumentare
 la velocità di erogazione

In vista una corsia veloce anti-adempimenti per i prestiti alle imprese garantiti dallo Stato: lo prevede un correttivo al decreto Liquidità al voto oggi in commissione alla Camera. I lavori sul provvedimento si stanno allungando, e l'approdo in Aula non avverrà prima di venerdì. Nella nuova versione il testo cancella le montagne di carta chieste alle imprese e il lungo elenco di obblighi per le banche che hanno frenato finora la macchina dei prestiti. — Servizio a pagina 3

DECRETO LIQUIDITÀ

Nuova autocertificazione e manleva alle banche per velocizzare i prestiti

Accordo sulla modifica al testo che sarà votata oggi in commissione

Si profila la corsia veloce anti-adempimenti per i prestiti alle imprese garantiti dallo Stato. Ad aprirla è un correttivo al decreto liquidità che dovrebbe essere approvato oggi dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. I lavori parlamentari sul provvedimento si stanno allungando, e il suo approdo nell'Aula di Montecitorio, previsto inizialmente per oggi, non ci sarà prima di venerdì.

Ma la sosta in commissione si è rivelata tutt'altro che vana: perché nella nuova versione il testo dovrebbe cancellare sia le montagne di carta chieste fin qui alle imprese, sia il lungo elenco di obblighi che secondo le banche sono alla base dei ritmi lenti che hanno caratterizzato fin qui l'avvio della macchina dei prestiti.

Perché a guidare tutte le richieste di finanziamenti accompagnati dall'ombrello statale dovrà essere l'autocertificazione.

La mossa è figlia di un lungo confronto all'interno della maggioranza. Italia Viva in particolare ha chiesto di appianare gli ostacoli di burocrazia bancaria che il debutto

operativo del decreto liquidità aveva evidenziato. Ottenendo alla fine un'intesa con Pd e Cinque Stelle, che dal canto loro hanno sottolineato l'esigenza di mantenere forme di controllo contro gli abusi.

Il punto di equilibrio finale dovrebbe poggiare su due punti chiave: la manleva per le banche, scartate dagli obblighi di controllo puntuale su ogni singola posizione. E la responsabilità dei candidati al prestito, con le sanzioni previste per chi dichiara il falso. Un modo, questo, per concentrare i problemi su chi tenta l'abuso, liberando la strada per gli altri.

Nella nuova impostazione, infatti, il semaforo verde per il prestito si accenderebbe sulla base di sei dati comunicati dal richiedente. In un'impostazione che riguarderebbe sia i prestiti più grandi, quelli coperti dalla tutela Sace, sia i più piccoli, che passano attraverso il fondo di garanzia, compresi i microfinanziamenti fino a 25mila euro caratterizzati dalla copertura pubblica al 100 per cento. L'intero meccanismo, secondo un'altra novità portata dall'emendamento, si estenderebbe anche ai professionisti e alle loro società.

Per imboccare questa corsia rapida al prestito, imprese e professionisti dovranno certificare sei

dati. In primo luogo bisognerà attestare che i problemi della società, che rendono indispensabile il finanziamento con l'aiuto pubblico, nascono dalle ricadute economiche dell'emergenza epidemiologica, e in particolare dal lockdown che ha limitato, in molti casi fino ad azzerarla, l'attività. Sarà la stessa impresa, poi, ad attestare la veridicità dei dati aziendali presentati per ottenere il prestito. E, terzo punto, a garantire che il finanziamento sarà utilizzato per sostenere i costi del personale e gli investimenti degli stabilimenti italiani. Una clausola, quest'ultima, crucia-

le già nel testo originale del decreto liquidità, e ulteriormente rafforzata dall'emendamento approvato a Montecitorio sull'onda del caso Fca (Sole 24 Ore di ieri).

Per bussare alle porte delle banche bisognerà inoltre dichiarare di non avere problemi in termini di interdittiva antimafia, e di non essere stato colpito negli ultimi cinque anni da condanne per evasione fiscale che comportino l'esclusione dai pubblici uffici.

L'ultimo tratto del confronto si concentra sul peso da attribuire alle forme di controllo sulle autodichiarazioni. Sul punto un altro emendamento sui tavoli delle due commissioni punta una serie di verifiche

più stringenti, che contemplan-
o anche la trasmissione diretta dei
dati identificativi dell'impresa alla
direzione nazionale Antimafia. Ma
su questo aspetto l'accordo nella
maggioranza non c'è, ed è in gioco
l'alternativa di un rafforzamento
delle sanzioni per chi dichiara il fal-
so. Quest'ultima strada, del resto,

appare già tracciata dall'altra nor-
ma sull'autocertificazione, quella
inserita nelle bozze del decreto ri-
lancio per tutti i bonus e le erogazio-
ni previste dalla normativa di
emergenza Covid-19.

Sempre oggi è poi attesa al voto
l'altra novità che prova ad andare
incontro alle richieste delle imprese

allungando da 6 a 10 anni i termini
per la restituzione dei prestiti, con
un aumento massimo dello 0,2%
per il tasso di interesse applicato al
finanziamento.

—**M.Mo.**
G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La corsia
rapida sarà
applicata a
tutti i finan-
ziamenti
con garanzia
statale ed
estesa ai
professioni-
sti**



Portale per le imprese su sistemi anti-virus

GESTIONE EMERGENZE

Confindustria mette online i fornitori di guanti, igienizzanti e barriere

Michele Romano

Sono 250, ma il numero tende quotidianamente a crescere, i fornitori strategici di materiali e servizi anti-Covid 19 inseriti nel sito di Confindustria: un elenco completo persino del referente diretto a cui rivolgersi, un servizio unico nel suo genere in giorni in cui bisogna approvvigionarsi velocemente, soprattutto di materiali certificati, e avere certezze che l'ordine arrivi per tempo. L'iniziativa è del PGE, il Programma gestione emergenze di Piccola Industria, un grande piano organizzativo formalizzato nel 2016, che valorizza ed esprime le caratteristiche proprie delle piccole industrie: flessibilità, resilienza, velocità, concretezza.

«Abbiamo messo in campo un servizio fondamentale – spiega Diego Mingarelli, vicepresidente Piccola Industria Confindustria con delega alla resilienza e al PGE – perché siamo convinti che la battaglia contro il Covid-19 la si possa vincere anche mettendo in rete produzioni, strumenti e competenze. Così è possibile garantire una continuità produttiva in sicurezza, che è componente fonda-

mentale della coesione sociale e del futuro che andremo a riscrivere».

Grazie al presidio garantito dalla sua rete, il Pge ha mappato produttori di guanti, igienizzanti, sanificatori, barriere e indumenti protettivi, termometri e termoscanner, saturimetri, bombole di ossigeno, occhiali e visori protettivi e molto altro; ma c'è spazio anche per i servizi: dalle consulenze sul tema della sicurezza alle tecnologie digitali per il distanziamento fisico, dalla logistica e alla formazione. Per mettere a sistema tutta questa attività e fornire una risposta strutturata al crescente fabbisogno di prodotti e servizi, è stata creata la pagina web "Fornitori Covid-19", user friendly ad accesso e consultazione universali che mette a disposizione anche gli interlocutori da contattare all'interno delle singole aziende per velocizzare e ottimizzare il contatto e lo scambio di informazioni. «Contiamo di incrementare ancora il numero di fornitori nelle prossime settimane», dice con fiducia Mingarelli, che è impegnato anche sul fronte del reperimento delle mascherine. Con gli accordi siglati sono stati consegnati alle imprese oltre 8 milioni di pezzi, in poco più di un mese, anche quando la loro importazione sembrava impossibile. «Stiamo concludendo nuovi accordi, che ci consentiranno di far acquistare alle aziende associate altri dispositivi a un prezzo convenzionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Modifiche al decreto Liquidità

Stop protesti fino al 31 agosto

Si bloccano anche gli alert alla centrale interbancaria

DI ANTONIO
 CICCIA MESSINA

Protesti di assegni e cambiali in stand-by fino al 31 agosto 2020. Si allunga il periodo di stop alle conseguenze negative di titoli scoperti o emessi senza autorizzazione. È quanto previsto da alcuni emendamenti approvati al decreto legge 23/2020 (il decreto Liquidità) dalle commissioni riunite VI e X della Camera dei deputati. Grazie alle modifiche in corso, poi, si bloccano temporaneamente anche le segnalazioni alla centrale d'allarmi interbancaria (Cai). Vediamo, dunque, la portata delle possibili novità.

SCADENZE

L'articolo 11 del decreto in esame dispone per tutto il territorio nazionale la sospensione dei termini di scadenza, relativi a vaglia cambiari, a cambiali e ad ogni altro titolo di credito emessi prima della data di entrata in vigore del decreto o atto avente forza esecutiva a quella stessa data. Il testo originario del decreto si riferisce ai termini di scadenza ricadenti o che iniziano a decorrere nel periodo compreso tra il 9 marzo 2020 e il 30 aprile 2020. Per effetto dell'emendamento

approvato si allunga il periodo di riferimento e il termine finale diventa il 31 agosto 2020. La sospensione opera a favore dei debitori e obbligati anche in via di regresso o di garanzia, salva la facoltà degli stessi di rinunciarvi espressamente: altrimenti detto, chi vuole può pagare la cambiale, l'assegno o altro titolo.

CANCELLAZIONE PROTESTI

Il decreto sospende la trasmissione alle camere di commercio, da parte dei pubblici ufficiali, dei protesti e delle constatazioni equivalenti. Per effetto dell'emendamento approvato in commissione alla Camera, i protesti o le constatazioni equivalenti levati dal 9 marzo 2020 fino al 31 agosto 2020 (nel testo originario era il 9 aprile 2020) non sono trasmessi dai pubblici ufficiali alle camere di commercio; e, se già pubblicati le camere di commercio devono provvedere d'ufficio alla loro cancellazione. Con riferimento allo stesso periodo sono sospese le informative al prefetto per l'applicazione delle sanzioni amministrative per assegni a vuoto o senza autorizzazione, e anche le iscrizioni nell'archivio informatizzato de-

gli assegni irregolari (la centrale allarmi interbancaria gestita dalla Banca d'Italia) che, se già effettuate, sono cancellate.

PRESENTAZIONE DEI TITOLI

Il decreto chiarisce il campo di applicazione della sospensione, che comprende assegni bancari e postali, a beneficio di tutti i soggetti coinvolti nell'utilizzo e nella gestione di tali titoli di credito (banche, Poste, pubblici ufficiali incaricati di levare il protesto, traenti e beneficiari degli assegni). Con riguardo agli assegni bancari e postali, il decreto legge espressamente dispone la sospensione del termine di presentazione al pagamento del titolo a favore del beneficiario. Ciò, peraltro, non impedisce ai beneficiari, che desiderino e siano in grado di farlo, di presentare il titolo al pagamento in pendenza della sospensione; il titolo continua pertanto a essere pagabile dal trattario nel giorno di presentazione qualora vi siano i fondi disponibili sul conto del traente; tuttavia, nell'ipotesi di difetto di provvista, varrà anche per il traente la sospensione della presentazione, con conseguente temporanea inapplicabilità del protesto e della disciplina

sanzionatoria dell'assegno. Altrimenti detto: si può versare l'assegno in banca e incassarlo se chi lo ha firmato ha la copertura; ma se il conto è scoperto non si procede al protesto e agli altri adempimenti connessi all'emissione di un assegno a vuoto. Pertanto non verrà inviato il preavviso di revoca per gli assegni privi di provvista nel periodo di sospensione; se l'avviso di revoca è già stato inviato, il termine di sessanta giorni per l'esecuzione del pagamento tardivo è sospeso. Tutti gli elementi necessari per determinare la possibilità o meno di procedere al pagamento del titolo (quali, ad esempio, la disponibilità dei fondi, la mancanza di autorizzazione) nonché quelli da considerare per ulteriori azioni (esempio protestabilità o meno) verranno valutati al termine del periodo di sospensione.

© Riproduzione riservata

CREDITO



Il decreto chiarisce il campo di applicazione della sospensione, che comprende gli assegni bancari e quelli postali



LE LINEE GUIDA DI CONFEDILIZIA

Le assemblee di condominio sono ripartite

Al via dal 18 maggio le assemblee di condominio. Il decreto-legge n. 33 del 16 maggio 2020 prevede, infatti, all'art. 1, comma 10, con riguardo alle riunioni in genere, che queste si possano svolgere «garantendo il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro». Quindi via libera anche alle riunioni condominiali.

Per l'occasione la Confedilizia ha predisposto apposite Linee Guida, di modo che condòmini e amministratori possano riunirsi in tutta sicurezza. Ciò, anche al fine di favorire le deliberazioni relative all'utilizzo degli incentivi per gli interventi sugli immobili (compreso il superbonus del 110%). La raccomandazione generale, comunque, è di verificare sempre l'esistenza di divergenti disposizioni locali. Nelle Linee Guida si precisa che l'amministratore individua un locale (o anche un'area esterna coperta o anche non coperta) ove, tenuto conto della necessità del rigoroso rispetto della distanza minima di sicurezza tra tutti i presenti, possa avere svolgimento l'adunanza.

Principale compito dell'amministratore di condominio sarà quindi trovare un luogo idoneo per lo svolgimento dell'assemblea, che sia opportunamente igienizzato

Tale luogo è dotato di un numero di sedie idoneo a consentire a tutti i partecipanti di presenziare seduti a distanza di sicurezza ed è preventivamente pulito e igienizzato. All'ingresso sono, inoltre, resi disponibili liquidi igienizzanti.

Le Linee Guida di Confedilizia specificano anche che l'accesso al luogo dell'assemblea avviene in forma individuale e in modo tale da evitare ogni «assembramento». A tal fine sono utilizzati, ove presenti, più ingressi, eventualmente distinguendo quelli riservati all'entrata e quelli riservati all'uscita. I partecipanti indossano le mascherine, mentre sono messi a disposizione guanti monouso, con i quali toccare

l'eventuale documentazione che venisse esibita o comunque posta a disposizione dei presenti.

Particolare attenzione, infine, viene dedicata agli aspetti informativi. Da un lato, si prevede che sia cura dell'amministratore rendere noti a tutti i condòmini i contenuti delle Linee Guida, allegandole all'avviso di convocazione

dell'assemblea. Da un altro lato, si dispone che all'ingresso del luogo in cui avrà svolgimento l'assemblea ne venga affissa una copia, con avvertenza della necessità del rispetto delle prescrizioni in esse contenute.

Principale compito dell'amministratore sarà quindi trovare un luogo idoneo per lo svolgimento dell'assemblea, opportunamente igienizzato. Non si intravedono altre responsabilità. Del resto, è appena il caso di ricordare che l'intervento dell'amministratore, in assemblea, non è previsto da alcuna disposizione di legge. E se di norma vi presenza, ciò comunque non può certo comportare a suo carico obblighi di vigilanza sul rispetto delle misure di sicurezza interpersonali. Eguale discorso per il presidente dell'assemblea: figura che la legge di riforma della disciplina condominiale ha addirittura cancellato e la cui elezione, comunque opportuna, ha, com'è noto, ben altre finalità. Di eventuali comportamenti inappropriati tenuti da uno o più condòmini nel corso delle riunioni di condominio, anche con riguardo al rispetto delle misure di sicurezza anti-Covid, non potranno che essere chiamati a rispondere, dunque, gli stessi autori.

Antonio Nucera

© Riproduzione riservata



TRA FONDO PERDUTO E BONUS

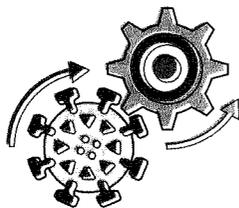
Gli aiuti puniscono le professioni

Federica Micardi — a pag. 23

Professionisti penalizzati: autonomi con assegno fino a 10 volte più elevato

VIRUS E RIPRESA

PROFESSIONI



Il Cup, rappresentanza degli Ordini: «Siamo discriminati»

Confprofessioni e sindacati: «Agiremo contro una norma incostituzionale»

Federica Micardi

I professionisti da tempo lamentano la scarsa attenzione del mondo politico alle difficoltà che si trovano ad affrontare a causa del Covid-19. Ora Confprofessioni dimostra, dati alla mano, che la discriminazione c'è ed è anche macroscopica. A fronte di un calo di fatturato di 20mila euro il contributo a fondo perduto previsto dal decreto Rilancio in via di pubblicazione per artigiani e commercianti ammonta a 4mila euro; mentre a maggio per i titolari di partita Iva iscritti alla gestione separata Inps sono previsti mille euro e per i professionisti iscritti alle Casse di previdenza il contributo potrebbe salire a 1.000 euro (anche se nella relazione tecnica resta l'indicazione di 600 euro). E più aumenta il calo dei fatturati, più si divarica la forbice. «A parità di danno subito, misurato dal calo del fatturato, infatti, gli imprenditori potranno godere di ristori fino a 10 volte più alti di quelli dei liberi professionisti», denuncia il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella che aggiunge: «Tuteleremo i professionisti in tutte le sedi compe-

tenti, a maggior ragione a fronte dell'emanazione di norme discriminatorie palesemente incostituzionali». Peraltro i professionisti ordinistici con entrate superiori a 50mila euro, non hanno indennità.

Per il Comitato unitario professionie per la Rete professioni tecniche si tratta di una scelta inaccettabile, che dimostra ancora una volta l'atteggiamento punitivo della politica nei confronti di un settore determinante per il sistema economico del Paese che, come tutte le altre realtà del mondo del lavoro, sta attraversando una fase di enorme difficoltà.

I sindacati dei commercialisti, si dicono «stanchi e non più disposti ad accettare di essere messi da parte». Le sigle Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdccc, Unico dichiarano che se dovesse restare questa la strada intrapresa nei confronti dei professionisti, non potranno che avviare le azioni del caso, certi di un'adesione massiccia. Anche l'Aiga, l'associazione giovani avvocati, è pronta a dare battaglia per affermare l'illegittimità della decisione governativa.

6 RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Contributi nell'ipotesi di bonus di 1.000 euro a maggio per i professionisti

CALO FATTURATO APRILE 2020/APRILE 2019	FONDO PERDUTO INDENNITÀ		DIFFERENZA CON ARTIGIANI E COMMERC.	DIFF. %
	ARTIGIANI E COMMERCIANTI	PROFESSIONISTI		
10.000	2.000	1.000	1.000	200
20.000	4.000	1.000	3.000	400
30.000	6.000	1.000	5.000	600
40.000	8.000	1.000	7.000	800
50.000	10.000	1.000	9.000	1.000

Elaborazione Confprofessioni su bozza Di rilancio



Fondo perduto, professioni unite contro l'esclusione

Liberi professionisti uniti contro lo stop al fondo perduto. La norma contenuta nella bozza del dl Rilancio che preclude l'accesso ai finanziamenti pubblici agli iscritti alle casse private (si veda *ItaliaOggi* del 19 maggio) ha sollevato molte polemiche tra le associazioni di categoria. In una nota firmata da 23 ordini professionali e diffusa ieri si lamenta una «inaccettabile e continua discriminazione nei nostri confronti», come si può leggere nel comunicato congiunto Cup-Rpt firmato dai vari consiglio nazionali. «Gli ordini e i collegi ai quali sono iscritti oltre 2,3 milioni di professionisti denunciano con forza l'esclusione dalla norma che disciplina il contributo a fondo perduto a favore degli autonomi e delle imprese che nel mese di aprile 2020 abbiano registrato un calo superiore a un terzo del fatturato rispetto allo stesso mese del 2019». La protesta non riguarda solo l'esclusione dai contributi a fondo perduto. «Avevamo già denunciato la disparità di trattamento riservatoci dal dl Cura Italia», è scritto nella nota. Cup e Rpt fanno riferimento alla questione delle indennità di 600 euro previste per il mese di marzo dal Cura Italia. A differenza delle partite Iva iscritte all'Inps, i liberi professionisti hanno infatti dei limiti di reddito per fruire dell'agevolazione (35 mila euro nel caso di limitazione dell'attività professionale provocata dal Covid, 50.000 nel caso di calo del fatturato di 1/3). Oltre ai consigli nazionali, anche i sindacati di categoria hanno criticato l'esclusione dai contributi. Così come gli ordini, otto sigle sindacali rappresentative dei commercialisti hanno presentato la loro protesta in un comunicato redatto ieri. «Non chiediamo scoriatoie o privilegi», è scritto nella nota. «Al contrario, ci aspettiamo di essere trattati come tutti gli imprenditori ed i lavoratori autonomi del nostro Paese. Non possiamo comprendere perché, anche in presenza di rilevanti cali di fatturato, ci si debba escludere dal contributo a fondo perduto». Critiche anche dall'Associazione italiana giovani avvocati: «L'esclusione dall'accesso ai contributi a fondo perduto configurerebbe una grave disparità di trattamento rispetto ad altre categorie professionali; non si comprende per quale ragione il governo abbia deciso di ignorare tanti liberi professionisti, già fortemente danneggiati dalla crisi in corso» le parole del presidente Aiga Antonio De Angelis.

Michele Damiani

—© Riproduzione riservata—



159329

Slitta la riscossione dei debiti

Proroga al 31 agosto per il versamento dei pagamenti di cartelle e avvisi di addebito. Rottamazione dei ruoli, c'è tempo fino a dicembre per le rate sospese

Slitta al 31 agosto il versamento dei pagamenti derivanti dagli atti della riscossione mentre per le rottamazioni dei ruoli ci sarà tempo fino al 10 dicembre 2020 per effettuare il versamento delle rate sospese durante l'emergenza da coronavirus. Saranno ammessi mancati pagamenti rateali fino a dieci mensilità. Bloccati fino al 31 agosto anche i pignoramenti dell'agente della riscossione su stipendi e pensioni.

Bongi a pag. 34



Il decreto legge Rilancio (n. 34/2020) pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 128 di ieri

Le cartelle slittano ad agosto

La rottamazione invece è rinviata fino a dicembre

DI ANDREA BONGI

La riscossione dei debiti a ruolo allenta ulteriormente la presa. Slitta al 31 agosto il versamento dei pagamenti derivanti dagli atti della riscossione (cartelle di pagamento e avvisi di addebito) mentre per le rottamazioni dei ruoli ci sarà tempo fino al 10 dicembre 2020 per effettuare il versamento delle rate sospese durante l'emergenza da coronavirus (si veda *ItaliaOggi* del 14/5/20). La decadenza dai piani di dilazione diventa extra large, ammettendo mancati pagamenti rateali fino a 10 mensilità.

Bloccati fino al 31 agosto anche i pignoramenti dell'agente della riscossione su stipendi e pensioni e sui pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni (pignoramenti di crediti ex articolo 48-bis del dpr 602/73). Sono queste, in estrema sintesi, le principali disposizioni in materia di attività dell'agente della riscossione (Agenzia delle entrate-riscos-

sione) contenute nel decreto Rilancio, dl 34/20, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* 128, S.O. 21/L di ieri. La tecnica legislativa adottata consiste nel riformulare sostanzialmente le disposizioni già previste nell'articolo 68 del dl.18/2020 (c.d. Cura Italia) nella versione definitiva a seguito della conversione in legge. Oltre a tale riformulazione nel decreto rilancio troviamo anche altri due articoli, dedicati espressamente al blocco dei pignoramenti di pensioni e stipendi e dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni.

Il blocco dei pagamenti. Sulla base di quanto previsto dal decreto continuano ad essere sospesi i termini dei versamenti in scadenza nel periodo dall'8 marzo al 31 agosto 2020 derivanti da:

- cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione;
- avvisi di accertamento esecutivi emessi dall'Agenzia delle entrate;
- avvisi di addebito emessi

dagli enti previdenziali;

- atti di accertamento esecutivo emessi dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli;

- ingiunzioni di cui al rd n. 639/1910 emessi dagli enti territoriali;

- nuovi atti esecutivi emessi dagli locali per entrate tributarie e patrimoniali.

Tali versamenti dovranno essere effettuati, in unica soluzione, entro il 30 settembre 2020.

Rateazioni a decadenza allargata. Per i piani di dilazione in essere all'8 marzo 2020 e per quelli accolti in base alle richieste presentate fino al 31 agosto 2020, il decreto Rilancio, oltre alla suddetta sospensione dei pagamenti fino al 30 settembre, introduce anche una maggiore tolleranza nel caso di mancato o insufficiente pagamento, di una o più rate del piano. È previsto che per tali piani di dilazione, la decadenza dai benefici della rateazione si determina con il mancato pagamento di ben dieci rate, anche non consecutive, in luogo delle cinque rate ordinarie.

Le rate in scadenza nell'anno 2020 della rottamazione ter e del saldo e stralcio potranno essere integralmente versate, senza che ciò ne determini la decadenza dai benefici, entro il termine del 10 dicembre 2020. Il termine è considerato però tassativo essendo espressamente prevista l'inapplicabilità delle disposizioni previste nell'articolo 3, comma 14, del dl 119/2018, ovvero la tolleranza nel ritardo di pagamento della rata non superiore a cinque giorni. Pertanto il pagamento effettuato in data 11 dicembre comporterà la decadenza dei benefici connessi alle suddette definizioni agevolate. Inoltre, relativamente ai debiti per i quali, alla data del 31 dicembre 2019, si è determinata l'inefficacia delle definizioni suddette (rottamazione ter e saldo e stralcio) i debitori potranno richiedere nuove dilazioni in deroga a quanto previsto dal dl 119/2018.

© Riproduzione riservata

Sospensione pagamenti all'agente della riscossione

Termini di pagamento di cartelle, avvisi di addebito, piani di dilazione	Sospesi fino al 31 agosto 2020: pagamento in unica soluzione entro il 30 settembre 2020
Rate della rottamazione ter e del saldo e stralcio	Sospese fino al 10 dicembre 2020: pagamento in unica soluzione entro tale data
Piani di dilazione in essere all'8 marzo o concessi fino al 31 agosto	Decadenza solo con il mancato pagamento di 10 rate anche non consecutive
Debiti per i quali si è decaduti dalla rottamazione ter o dal saldo e stralcio alla data del 31.12.2019	Possibile richiedere la dilazione degli stesso
Pignoramento su stipendi, pensioni e pagamenti delle pubbliche amm.ni	Sospesi fino al 31 agosto 2020

RISPARMIO PER GLI ESENTATI, BRICIOLE AGLI OBBLIGATI

Taglio Irap con effetti distorsivi

Il taglio del saldo Irap rischia di essere fortemente discriminatorio poiché concede un elevato risparmio fiscale a soggetti «esentati» dal versamento degli acconti 2019 e lascia poche o nessuna briciola a coloro che ne erano invece chiamati al pagamento per obbligo. Di contro, l'eliminazione del primo acconto avrebbe l'effetto opposto, concedendo un rilevante risparmio sul saldo 2020 ai soggetti obbligati al versamento dello stesso e lasciando poco o nulla a chi invece ne è esentato. Questo è il doppio effetto controverso della norma contenuta nell'attuale articolo 24 del decreto Rilancio (dl 34/20, pubblicato in *G.U.* 128 di ieri), che prevede l'abrogazione dell'obbligo di versamento del saldo Irap 2019 e del primo acconto 2020, lasciando invece dovuto l'obbligo di corresponsione degli acconti per l'anno d'imposta 2019. Proprio l'obbligo di versamenti degli acconti marcati 2019 fa nascere la prima discrasia della disposizione. Essendo di fatto «abbuonato» solo il saldo 2019 ed essendo lo stesso calcolato sottraendo all'imposta dovuta gli acconti versati, è conseguenziale che i soggetti esentati dal pagamento degli stessi avranno un risparmio fiscale, in termini percentuali, assolutamente maggiore rispetto a coloro per cui l'acconto risultava dovuto. Gli «esentati» dal pagamento degli acconti non sono pochi soggetti ma si tratta di un rilevantissimo numero di contribuenti composto sia da coloro che nell'anno 2018 hanno avuto un imponibile Irap pari a zero sia da soggetti costituiti nel corso del 2019. Ma non solo. Ad avere un corposo risparmio risulteranno anche soggetti con forte incremento di base imponibile irap tra l'anno

d'imposta 2018 ed il 2019 per cui gli acconti dovuti per l'anno 2019 erano stati calcolati su importi inferiori basandosi sullo storico dell'anno 2018. Si calcolano gli acconti dovuti e non quelli versati. Sulla base di quanto indicato dalla norma attualmente, la parte non dovuta del saldo Irap dovrà essere calcolata considerando gli acconti dovuti e non quelli effettivamente versati. La disposizione inoltre su questo aspetto, nella sua versione attuale, presenta pesanti lacune non specificando se, gli acconti «dovuti» per l'anno 2019, siano quelli calcolati con il metodo storico oppure attraverso il metodo previsionale (anche se è presumibile pensare che la scelta finale del legislatore ricada poi sulla modalità «standard» dello storico). La discrasia cambia verso sul taglio dell'acconto. La norma, oltre al taglio del saldo 2019, prevede anche l'eliminazione dell'obbligo del versamento della prima rata dell'acconto dell'imposta regionale sulle attività produttive relativa al periodo di imposta 2020. Anche in questo caso però, la metodologia del «taglio» dell'Irap dovuta per il 2020 attraverso l'eliminazione dell'acconto di giugno, rischia di creare enormi discrasie sempre legate al meccanismo di versamento degli acconti. Con questa modalità di «sconto» infatti, ad essere avvantaggiati sarebbero coloro che sono obbligati al versamento degli acconti mentre gli esentati non avrebbero invece nessun beneficio sul saldo dell'imposta da corrispondere nel 2021.

Giuliano Mandolesi
 © Riproduzione riservata

